

Doc. CCXVII

n. 3

RELAZIONE

SULLA SITUAZIONE, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE PROSPETTIVE DEGLI INTERVENTI A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE PREVISTI DALL'ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE 31 GENNAIO 2008, N. 8, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, DALLA LEGGE 13 MARZO 2008, N. 45

(Articolo 2, comma 11-bis, del decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 2008, n. 45)

**Presentata dal Ministro degli affari esteri
(FRATTINI)**

Comunicata alla Presidenza il 27 ottobre 2011

PAGINA BIANCA

**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE E
PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA A
MISSIONI INTERNAZIONALI**
(ANNO 2010)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2 c. 11-bis della Legge 13 marzo 2008 n. 45, che impegna il Ministero degli Affari esteri a riferire entro il 31 dicembre di ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

L'azione italiana nel contesto delle missioni NATO

I Fondi Fiduciari NATO

I fondi fiduciari NATO rappresentano un utile strumento con il quale l'Alleanza Atlantica realizza programmi mirati di cooperazione, generalmente incentrati sul sostegno al settore della sicurezza (addestramento delle Forze Armate e delle forze di Polizia, distruzione di munizioni e armamenti obsoleti, ammodernamento e manutenzione di assetti, ecc.) e di notevole rilievo per il rafforzamento delle Istituzioni dei Paesi partner, talvolta caratterizzati da complesse situazioni di post-conflitto e da esigenze di ristrutturazione interna.

Negli ultimi anni, in corrispondenza al rafforzamento del ruolo dei partenariati in ambito NATO, si è ampliato anche il ventaglio dei fondi fiduciari creati dall'Alleanza.

Tali fondi vanno considerati uno strumento integrativo degli sforzi italiani in materia di stabilizzazione in aree di nostro prioritario interesse nazionale.

Nel corso del 2010 l'Italia ha rinnovato i propri contributi ai fondi fiduciari NATO volti al sostegno di programmi incentrati su aree prioritarie per l'Alleanza: l'Afghanistan, l'Iraq ed il Kosovo.

Il totale di tali contributi è ammontato a 4,6 milioni di Euro, così ripartiti (in ordine decrescente):

- 3,8 milioni di Euro per la formazione e l'addestramento dell'Esercito Nazionale afgano (ANA);
- 500.000 Euro per la formazione e l'addestramento delle Forze di Sicurezza kosovare (KSF);
- 300.000 Euro per la formazione e l'addestramento della Polizia Federale irachena, nel quadro della *NATO Training Mission – Iraq/NTM-I*

NATO Training Mission – Iraq

Le attività della *NATO Training Mission-Iraq* sono proseguite anche nel 2010 con attività di formazione a livello strategico, operativo e tattico e con programmi di assistenza alle Forze di Sicurezza irachene nello sviluppo di un settore di sicurezza legittimo e auto sostenibile nel Paese. LA NTM-I è stata stabilita nel 2006 ed è finanziata con donazioni dagli Stati partecipanti con donazioni ammontanti, al 2010, a 15 milioni di €, che hanno permesso la formazione, all'interno e fuori del Paese, di 12mila membri delle Forze di Sicurezza Irachene. Dal 2005 al 2010 l'Italia ha, in particolare, versato somme per un totale di circa 4 milioni di €.

Importantissimo il contributo fornito dalle 33 unità dell'Arma dei Carabinieri presso le strutture di Camp Dublin, e articolato nella professionalizzazione della Polizia Federale Irachena (IFP), sia sotto il profilo operativo che sotto quello del rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani. Dopo la formazione di 14 battaglioni IFP, la presenza italiana si è concentrata sul Progetto T3 (di "formazione dei formatori"), che ha visto nel 2010 gli istruttori italiani svolgere funzioni di *advising and mentoring* nei centri di addestramento e sul terreno.

Le attività di formazione svolte dall'Arma in Iraq rappresenta un contributo italiano qualificante alla stabilità del Paese mediorientale, ma anche una fonte di visibilità agli occhi degli Alleati all'interno della Missione, nonché – quel che forse è più importante – delle Autorità irachene, tanto da rendere i Carabinieri il modello organizzativo al quale esse intendono ispirarsi per le proprie forze di sicurezza.

La Missione NTM-I ha beneficiato del costante supporto, nel 2010, del Governo iracheno, che ha mostrato interesse ad un'estensione del mandato anche oltre il 2011, soprattutto perché il rafforzamento della Polizia Federale Irachena è visto come un elemento imprescindibile per consentire alle Forze Armate di spostare gradualmente il proprio ruolo dal mantenimento della sicurezza interna a quello, più convenzionale, di difesa dalle minacce esterne.

Il 2010 è stato inoltre fortemente caratterizzato dalla continuazione del dibattito relativo alla possibilità che NATO e Iraq concordino un Quadro di Cooperazione Strutturata, che conferisca altresì una piattaforma per consultazioni politiche regolari e per la partecipazione irachena ad attività di cooperazione offerte dall'Alleanza, incluse attività formative che rappresentino un *follow up* a quelle offerte da NTM-I.

Per NTM-I si presenta comunque, alla fine del 2010, un problema legato al reperimento delle risorse finanziarie per il prosieguo delle attività, e alla continuità dei contributi di formazione e addestramento forniti dalle Forze Armate dei Paesi partecipanti.

NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA, che ne detengono il comando. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, da avviarsi nell'estate 2011. Alla fine del 2010, NTM-A ha reclutato, addestrato e assegnato a compiti operativi oltre 100.000 tra soldati e agenti di polizia.

In NTM-A è inquadrato anche un contingente della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamato ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia "robusta" afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

A dicembre 2010 la consistenza di EGF in Afghanistan è giunta a 356 operativi sul terreno, con un incremento netto di 160 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (quando gli operativi EGF erano in tutto 196). Il contingente di nostri Carabinieri schierati in EGF ammonta a 120 unità, cui vanno aggiunte ulteriori 80 unità, schierate esclusivamente in NTM-A (in totale, dunque, 200 unità).

Sempre alla fine del 2010 il Comandante di NTM-A, Generale William Caldwell, ha affidato al Comandante di EGF il compito di costituire un gruppo di esperti (molti dei quali provenienti dal teatro afgano) in tecniche di gestione dell'ordine pubblico, per avviare programmi mirati di istruzione.

Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane, i nostri Carabinieri si distinguono per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Generale Caldwell.

Nel *Training Center* EGF di Adraskan operano 60 nostri Carabinieri, con funzione di addestramento di reclute dell'ANCOP.

A titolo nazionale i nostri Carabinieri operano anche nei *Training Center* di Herat (50 unità, che formano leve dell'ANCOP; dell'*Afghan National Police/ANP* e dell'*Afghan Uniform Police/AUP*) e di Kabul (dove sono invece assegnate 30 unità, che formano reclute dell'ANCOP e quadri delle diverse Forze di Polizia afgane).

Ad Herat i nostri Carabinieri gestiscono un *Police Operational Mentoring and Liaison Team (POMLT)* regionale ed uno provinciale, con funzioni di tutoraggio (*mentoring*). Un terzo POMLT, provinciale, con medesime funzioni di tutoraggio, è operativo a Farah. Ad ognuno dei POMLT sono assegnati 20 Carabinieri.

Infine, nel quadro più generale di NTM-A, un Colonnello dei Carabinieri svolge funzioni di Vice Comandante del *Combined Training Advisory Group/CTAG*.

KOSOVO

Nonostante alcuni miglioramenti registrati rispetto al 2009, la situazione in Kosovo nel corso del 2010 è stata caratterizzata dall'instabilità del quadro politico e da occasionali tensioni di matrice inter-etnica.

Il processo di riconoscimento del Paese è risultato rallentato nel corso della prima parte del 2010, anche in attesa del parere della Corte Internazionale di Giustizia in merito alla dichiarazione unilaterale di indipendenza da parte di Pristina. In base a tale parere, emesso il 22 luglio 2010, la dichiarazione di indipendenza è stata ritenuta non contraria alle norme di diritto internazionale. La pubblicazione del parere non ha tuttavia comportato conseguenze di rilievo per quanto riguarda il numero di riconoscimenti.

Il 9 settembre 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 64/298, che invita Pristina e Belgrado ad aprire un dialogo facilitato dall'Unione Europea, volto a risolvere una serie di questioni pratiche per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate. L'avvio del dialogo ha tuttavia risentito della crisi politica in Kosovo, apertasi nel settembre 2010, con le dimissioni del Presidente della Repubblica Fatmir Sejdiu. Nel dicembre dello stesso anno si sono così svolte le prime elezioni politiche dalla dichiarazione di indipendenza, monitorate attentamente dalle missioni internazionali competenti per la sicurezza; a seguito di alcune irregolarità, gli scrutini sono stati ripetuti nella città di Mitrovica e in altre municipalità, nel periodo compreso fra dicembre e gennaio.

Kosovo – Missione KFOR

A seguito del graduale miglioramento del quadro sicurezza registratosi sul terreno nel corso del 2009, da parte alleata si è proceduto ad una ulteriore riduzione della consistenza della missione KFOR. A gennaio 2010 è stata così completata la prima fase di transizione (*Transition Gate 1*) e KFOR si è stabilizzata sugli 8.100 effettivi alla fine dell'anno. Il contingente italiano è stato ridotto a circa 700 unità.

Da febbraio in poi, sempre sulla base delle valutazioni provenienti dal teatro kosovaro, l'Alleanza ha avviato il graduale processo di c.d. *unfixing* dei siti del patrimonio religioso e culturale serbo nel nord del Paese, inclusi i monasteri di Gracanica, Zociste, Budisavci e Gorioč, nonché il complesso monumentale del Gazimestan: tutti passati dalla protezione di KFOR a quella della Kosovo Police, con la vigilanza di EULEX.

Nel mese di settembre si è registrato il passaggio di consegne tra il precedente Comandante di KFOR Wolf e il suo successore, il connazionale Generale Erhard Buhler. Nel mese di ottobre, invece, il NAC ha deliberato il passaggio al *Transition Gate 2*, tenuto conto del progressivo miglioramento delle condizioni generali di

sicurezza del Paese, la crescente professionalizzazione delle Forze di Polizia locali, anche grazie alle attività di supporto condotte dalla stessa NATO (restano dei limiti, in termini di equilibri etnici nei ranghi, capacità autonome di addestramento e formazione, inadeguatezza dell'equipaggiamento, in gran parte frutto di donazioni). In questo assetto, KFOR ha continuato ad agire come *third responder* in caso di emergenze, dopo la Polizia kosovara ed EULEX.

Tra le attività straordinarie di KFOR nel corso dell'anno ricordiamo la preparazione e la garanzia della sicurezza del Patriarcato di Peć in occasione dell'intronizzazione del Patriarca ortodosso Irinej; sostegno alle misure di sicurezza per le elezioni del 12 dicembre; progressivo ritiro dai posti di confine, fatta eccezione per quelli disposti lungo la frontiera con la Serbia.

Nel corso dell'anno la situazione di sicurezza nel Paese è rimasta sostanzialmente stabile, a dispetto di una fragilità di fondo e del perdurare di incidenti interetnici, soprattutto nel nord e nella zona di Mitrovica. Il quadro complessivo ha palesato nel 2010 la perdurante necessità di stabilire un dialogo diretto tra Belgrado e Pristina su questioni di natura pratica – quali il transito delle merci, la gestione del confine e la cooperazione regionale - suscettibili di avere un positivo impatto diretto sulla sicurezza del Paese, in particolare nell'area settentrionale.

Partecipazione italiana alle iniziative PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune)

Premessa

Le leggi n. 30 del 5 marzo 2010 e n. 126 del 3 agosto 2010 hanno autorizzato lo stanziamento complessivo di € 1.773.643 per la partecipazione italiana alle iniziative PSDC dell'Unione Europea per il 2010.

Nel periodo di riferimento, le iniziative PSDC hanno conosciuto un sensibile sviluppo, rendendo necessario per il Ministero degli Affari Esteri continuare a ricorrere al distacco di personale qualificato esterno alla Pubblica Amministrazione, da impiegare nelle missioni PSDC attraverso lo strumento del “secondment”.

* * * * *

Le risorse finanziarie destinate dai citati provvedimenti legislativi ad assicurare la partecipazione italiana alle iniziative PSDC hanno consentito, nel corso del 2010, di mantenere il contributo italiano in termini di unità di esperti civili non appartenenti alla pubblica amministrazione distaccati dal Ministero degli Affari Esteri al livello del 2009 (22 unità).

Tutti gli esperti, candidatisi in risposta a ‘call for contributions’ inviate dal Segretariato Generale del Consiglio UE agli Stati membri e pubblicate sul sito web del Ministero degli Affari Esteri, sono stati selezionati direttamente dall'Unione Europea sulla base delle proprie competenze tecnico-professionali e della conformità del proprio profilo ai requisiti indicati per le posizioni vacanti.

Tali esperti forniscono consulenza nei settori giustizia e ‘rule of law’, nelle attività di rafforzamento delle capacità istituzionali dei Paesi interessati, nonché in attività di monitoraggio, analisi e *reporting* del contesto politico e di sicurezza.

a) Balcani

EULEX Kosovo

Decisa con Azione Comune del Consiglio dell'Unione Europea del 4 febbraio 2008, **EULEX KOSOVO** ha la finalità di assistere le istituzioni kosovare nei settori

inerenti lo stato di diritto e di promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

L'Italia nel corso del periodo in esame ha contribuito con un contingente (uno dei più numerosi, assieme a Francia e Romania) di circa 160 unità tra Carabinieri, funzionari di polizia, finanziari, agenti penitenziari, magistrati (di cui uno ricopre la funzione di Head of Justice) ed esperti delle dogane. In tale ambito, il Ministero degli Affari Esteri ha assicurato il distacco di cinque unità, fra i quali esperti giuridici, politici ed esperti in materia strategico - programmatica.

EUFOR Althea

Lanciata nel 2004, EUFOR ALTHEA opera in un contesto politico deterioratosi a seguito delle elezioni dell'ottobre 2010 in Bosnia Erzegovina, non avendo avuto esito positivo i tentativi di costituire un Governo nazionale a Sarajevo. Nelle Conclusioni adottate dal Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 sulla missione dell'Unione Europea EUFOR Althea, è stato disposto l'avvio di una missione non esecutiva di formazione, confermando il mantenimento della vecchia postura fino a novembre 2010 e la disponibilità a mantenere un mandato esecutivo dopo tale data. L'Italia ha quindi concluso, nel corso del mese di novembre, l'annunciato ritiro del proprio contingente di 190 militari dalla base di Camp Butmir, mantenendo in servizio presso EUFOR otto tra Ufficiali e Sottufficiali, impegnati principalmente nelle attività di riconfigurazione della missione da compiti di sicurezza a quelli di *capacity building*.

EUPM BOSNIA

La missione civile EUPM Bosnia è impegnata in attività di addestramento della polizia bosniaca dal 2003, ed offre il proprio sostegno alle Autorità locali nella lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione.

Nel corso del 2010, l'Italia ha contribuito ad EUPM BOSNIA con 15 esperti provenienti dal Ministero degli Interni, dal Ministero della Giustizia, dall'Agenzia delle Dogane e dall'Arma dei Carabinieri. Quest'ultima esprime, tra l'altro, il Vice Capo missione.

b) Caucaso

EUMM Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, ha lo scopo di contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante e, in particolare, monitorare e analizzare la situazione relativa al pieno

rispetto e all'attuazione degli accordi dell'agosto e settembre 2008 che hanno arrestato il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008.

EUMM ad oggi costituisce l'unica presenza internazionale sul territorio georgiano.

Sin dal lancio della missione, l'Italia ha svolto un ruolo significativo e di pronta reazione di fronte alla richiesta dell'Unione Europea, assicurando l'invio immediato di mezzi e personale per avviare l'attività di monitoraggio.

Durante il 2010, l'azione coordinata Esteri-Difesa ha consentito il mantenimento di una presenza nazionale di circa 20 unità; in particolare, il Ministero degli Affari Esteri, grazie alle disponibilità finanziarie presenti sul capitolo di bilancio dedicato, è riuscito a mantenere la presenza di 8 osservatori civili sul campo, immediatamente operativi e in possesso di elevate competenze professionali e linguistiche.

c) Medio Oriente

EUBAM RAFAH

La Missione è stata costituita a seguito dell'Accordo sul Movimento e l'Accesso concluso il 15 novembre 2005 tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese che prevede, tra l'altro, l'apertura del valico di frontiera di Rafah tra Striscia di Gaza ed Egitto. Il 21 novembre 2005 il Consiglio Europeo ha accettato di esercitare il ruolo di "Parte terza" proposto all'UE dall'Accordo.

Lanciata il 24 novembre 2005, la missione ha il compito di assistere le Autorità Palestinesi nella gestione del valico, in particolare svolgendo attività di monitoraggio nonché di formazione delle Autorità locali preposte destinate al controllo, con il fine ultimo di promuovere il rispetto degli accordi e l'attuazione della Road Map.

L'assunzione da parte di Hamas del pieno controllo della Striscia di Gaza, nel giugno 2007, ha portato alla chiusura quasi totale di tutti i valichi che pongono quel territorio in comunicazione con Egitto e Israele, incluso il valico di Rafah. Conseguentemente, la Missione EUBAM è stata progressivamente ridimensionata, pur mantenendo l'operatività necessaria per riprendere le attività di monitoraggio in qualsiasi momento.

L'Italia ha partecipato nel periodo in esame con un contributo di due persone (una distaccata dal Ministero degli Affari Esteri ed una dall'Arma dei Carabinieri).

EUPOL COPPS

Avviata nel 2005 dall'Azione Comune 2005/797/PESC, la missione contribuisce all'istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, in cooperazione con altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, ivi compresa la riforma del sistema penale. Nel periodo di riferimento, l'attività di EUPOL COPPS si è pertanto incentrata sull'assistenza alla

polizia civile palestinese, in particolare ai funzionari superiori a livello di distretto, di comando e di Ministero e sulla consulenza in materia di giustizia penale.

L'Italia partecipa con un esperto del Ministero della Giustizia e un esperto del Ministero dell'Interno.

EUJUST LEX

Dal 2005 opera in Iraq la missione EUJUST LEX, per rafforzare lo stato di diritto attraverso attività di sostegno – in particolare - al sistema giudiziario penale e l'offerta di corsi di formazione.

Nel corso del 2010, l'Italia ha contribuito alla missione con due esperti, entrambi distaccati dal Ministero degli Affari Esteri.

d) Asia

EUPOL Afghanistan

La missione civile **EUPOL Afghanistan**, lanciata il 15 giugno 2007, ha rappresentato un segnale di forte impegno dell'UE per la promozione delle riforme e per lo sviluppo di capacità nel settore della sicurezza, al fine di consentire una progressiva riduzione della presenza militare internazionale in Afghanistan.

L'Italia ha fornito nel periodo in esame 18 unità di personale tra Carabinieri, Agenti della Guardia di Finanza ed esperti distaccati dal Ministero Affari Esteri.

In particolare, in considerazione dell'esigenza di rafforzare lo staff di esperti operanti nell'ambito dell'*institution building* e di *mentoring* delle istituzioni afgane, il Ministero degli Affari Esteri ha distaccato un esperto in materia di pianificazione strategica, analisi e *reporting* ed un esperto giuridico con funzioni di coordinamento degli interventi in area "rule of law".

e) Africa

EUPOL RD CONGO

Istituita nel 2007 con Azione Comune del Consiglio 2007/405/, EUPOL RD Congo è una missione di consulenza e di assistenza per la riforma del settore di polizia e sicurezza nella RDC; essa opera affinché in tali settori si affermino principi compatibili con il rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario, dei principi di buona gestione degli affari pubblici, di trasparenza e rispetto dello stato di diritto.

Nel periodo di riferimento, l'Italia ha contribuito alla missione attraverso il "secondment" di quattro unità provenienti dall'Arma dei Carabinieri.

EUSEC DR CONGO

Istituita nel maggio 2005 con Azione Comune del Consiglio 2005/355, EUSEC è una missione di consulenza ed assistenza per la riforma del settore della sicurezza volta dunque ad apportare un sostegno concreto in materia di integrazione dell'esercito congolese e di buon governo in materia di sicurezza. La missione fornisce attività di consulenza/assistenza alle istituzioni congolesi competenti in materia di sicurezza, facendo attenzione a promuovere politiche compatibili con i diritti umani ed il diritto internazionale umanitario, con le norme democratiche e i principi di buona gestione degli affari pubblici, di trasparenza e di rispetto dello stato di diritto.

Nel corso del 2010, l'Italia ha contribuito alla missione con due esperti, distaccati dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero della Difesa.

f) Personale distaccato presso missioni speciali dell'UE

Infine, giova rilevare che, in linea con la generale strategia di assicurare in misura crescente nel quadro delle iniziative PSDC una presenza italiana in posizioni strategiche, il Ministero degli Affari Esteri ha distaccato quattro esperti di area con incarichi di "senior adviser" presso le strutture dei Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea incaricati, rispettivamente, dei dossier relativi al processo di pace in Medio Oriente, al Sudan, all'Unione Africana e alla crisi in Georgia.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa)

L'OSCE opera attraverso 16 Missioni sul terreno, presenti in Europa orientale, nei Balcani, nel Caucaso ed in Asia centrale, ed attraverso le sue Istituzioni. L'Organizzazione si avvale di un approccio globale alla sicurezza che prevede la cooperazione degli Stati Partecipanti in tre distinte dimensioni: quella umana, quella economico-ambientale e quella più strettamente politico-militare.

Le attività dell'OSCE includono, infatti, il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata ed alla corruzione.

In questo contesto, le attività delle Missioni OSCE prevedono in linea generale l'assistenza alle autorità nazionali e alla società civile locale in materia di sviluppo dello Stato di diritto; consolidamento dei processi democratici; promozione dei diritti umani; riforma dei sistemi educativi, giuridici, di polizia; controllo del traffico illecito di armi o esseri umani; soluzione pacifica dei conflitti.

La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, si basa sui contributi volontari degli Stati partecipanti. Essa dipende, inoltre, da procedure di selezione che fanno capo, in una prima fase, agli stessi Stati (che segnalano i candidati più idonei per le varie posizioni vacanti) ed in una seconda direttamente all'OSCE, la quale procede alle interviste dei candidati e alla definitiva assegnazione presso le missioni o Istituzioni.

Sono a carico degli Stati partecipanti anche le spese relative all'invio degli osservatori elettorali (di lungo o di breve periodo) che prendono parte alle missioni predisposte dall'OSCE allo scopo di accertare o di coadiuvare il corretto svolgimento delle procedure elettorali nei Paesi dell'area dell'Organizzazione.

Al 31 dicembre 2010 erano impiegati presso le Istituzioni e le Missioni sul terreno dell'OSCE 31 funzionari italiani *seconded* (ovvero retribuiti dal Ministero degli Affari Esteri). Il personale ha prestato servizio a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le aree dove operano le missioni dell'OSCE (Europa, Caucaso ed Asia centrale), con una presenza particolarmente rilevante in termini numerici nei Balcani.

Per quanto riguarda le Missioni elettorali predisposte dall'ODIHR, nel corso del 2010 l'Italia ha inviato un totale di 57 tra osservatori di breve periodo (*Short Term Observers-STOs*) e di lungo periodo (*Long Term Observers-LTOs*) in occasione dei diversi appuntamenti elettorali nell'area OSCE. In particolare, sono stati impiegati: 9 STOs in Ucraina (gennaio-febbraio); 2 STOs in Tagikistan (febbraio); 3 LTOs e 6 STOs in Georgia (maggio); 6 STOs e 1 LTO in Bosnia (ottobre); 4 STO ed 1 LTO in

Kyrgyzstan (ottobre); 3 STOs ed 1 LTO in Azerbaijan (novembre); 8 STOs ed 1 LTO in Moldova (novembre); 10 STOs e 2 LTOs in Bielorussia

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace e operano con missioni militari e civili le cui funzioni sono sempre più complesse. L'Italia è attivamente impegnata per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, "asset" indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati, con quasi 2.300 Caschi Blu, il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e l'Unione Europea. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

LIBANO

A valere sulle leggi n. 30 del 5 marzo 2010 e n. 126 del 3 agosto 2010, sono state stanziare risorse a favore del Libano per un importo complessivo pari a 9,6 milioni di euro (7,6 milioni di euro per il primo semestre e 2 milioni di euro per il secondo). Tali risorse hanno consentito, sul canale ordinario, la realizzazione di interventi nei settori della sanità, della tutela ambientale, del consolidamento delle istituzioni, dei servizi sociali a favore delle fasce più vulnerabili e dell'agricoltura.

Particolare attenzione è stata rivolta al settore sanitario con un contributo all'Agenzia ONU "UNRWA" (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East) a sostegno della riforma sanitaria in Libano. Nello specifico, il progetto ha inteso fornire un supporto in termini di capacity building ed assicurare ai rifugiati palestinesi presenti nel Paese un migliore accesso ai servizi sanitari, attraverso l'aumento del numero dei medici e l'espansione dei servizi di ospedalizzazione. Parte dei fondi 2010 sono stati, inoltre, utilizzati a corredo di iniziative finanziate con risorse dei "Decreti Missioni 2009", assicurando ad esempio le expertise necessarie al Programma straordinario di sostegno al Governo libanese nel settore socio-sanitario.

Altrettanto rilevante è stato il sostegno italiano al settore agricolo, con l'approvazione di un importante Programma per il miglioramento della qualità dell'olio d'oliva e per il contrasto alla diffusione del citoplasma delle drupacee, nonché di un'iniziativa per il miglioramento della quantità e della competitività della produzione agricola libanese per l'esportazione, basata sul controllo e sulla certificazione dei prodotti.

Nel settore ambientale, in cui l'Italia è il principale donatore del Paese, sono in fase di esecuzione interventi volti alla gestione dei rifiuti, alla riabilitazione/costruzione di canali di irrigazione e all'uso sostenibile delle risorse idriche. Una delle aree maggiormente interessate da tali azioni è quella della Piana di Baalbek, nell'ovest del Paese, in cui sono in corso interventi per lo sviluppo integrato dell'area.

In campo culturale, i fondi 2010 hanno contribuito al "Programma di preservazione del patrimonio artistico libanese", che ha consentito il restauro degli affreschi romani presso il Museo Nazionale di Beirut ed in particolare della Tomba di Tiro.

Sul versante dell'emergenza, nel 2010 è stata definita un'iniziativa bilaterale volta al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione libanese, attraverso interventi di capacity building nei settori agricoltura, sanità ed educazione; mentre, grazie alle risorse assegnate dalle legge 126, sono in fase di avvio interventi sul canale bilaterale per iniziative a sostegno delle fasce vulnerabili della popolazione libanese e dei palestinesi presenti nei campi di accoglienza in Libano.

PAKISTAN

Nel 2010 le risorse dei "Decreti missione" stanziare con le leggi n. 30 e n. 126 del 2010 a favore del Pakistan sono state pari a 7,8 milioni di euro. In particolare, tali

risorse hanno permesso di cofinanziare, per un importo pari a 4 milioni di euro, il programma di ripristino e sviluppo delle aree di frontiera, predisposto dalla Banca Mondiale; e di concedere contributi volontari a FAO e UNIFEM per un totale di 1 milione di euro nell'ambito dell'attività di sostegno alle popolazioni colpite dalle alluvioni dell'estate 2010, previste dall'apposito Appello Umanitario delle Nazioni Unite, per la componente di prima ricostruzione (early recovery).

A tutela dei gruppi vulnerabili appartenenti a minoranze etniche e religiose nell'area di Quetta, la Cooperazione italiana ha finanziato un apposito progetto promosso dalla ONG VIS contribuendo con un ammontare pari a 300 mila euro.

Sul versante dell'emergenza, le risorse assegnate con legge n. 30/10 hanno trovato impiego in risposta alle gravi inondazioni che hanno colpito il Paese nel mese di agosto, consentendo di sostenere le attività di assistenza umanitaria di UNICEF e OMS per un valore complessivo di 1 milione di euro.

Grazie alle risorse rese disponibili con legge n. 126/10, si è proceduto all'erogazione di complessivi 1,5 milioni di euro per sostenere sia le attività di assistenza alimentare d'emergenza del PAM sia gli interventi di riabilitazione abitativa implementati da UNDP, entrambi a beneficio della popolazione alluvionata.

SOMALIA

La crisi somala dura da quasi venti anni. Gli ultimi sviluppi hanno delineato uno scenario di luci ed ombre, dove il fatto che le forze estremiste “al Shabab” per la prima volta si siano ritirate da Mogadiscio, abbandonando posizioni strategiche tra cui il controllo della zona del mercato, segnano un importante passo avanti a favore delle Istituzioni Federali transitorie Somale e della missione di Peacekeeping/Peacebuilding dell'Unione Africana in Somalia, AMISOM.

Importante anche la relativa stabilità che sembra consolidarsi in alcune regioni della Somalia centro-orientale quali il Somaliland, il Puntland e il Galgaduud. Tuttavia il gruppo “al Shabab”, sia pure più frazionato e quindi più indebolito rispetto al passato, continua a mantenere il controllo delle regioni centro meridionali del Paese, mentre il processo costituzionale, teso ad uscire dalla fase transitoria e segnare la nascita del nuovo definitivo Stato Federale somalo, segna continue battute d'arresto.

Al fine di rafforzare il ruolo del Governo Federale Transitorio somalo aiutandolo a rispondere ai bisogni più elementari della popolazione, si è provveduto a sostenere le capacità di intervento del Ministero della Sanità. A tal fine, utilizzando fondi di provenienza dell'esercizio 2009, è stato erogato nel 2010 un contributo di 605.000 Euro per la riabilitazione di alcuni padiglioni dell'ospedale De Martino di Mogadiscio.

In Somalia, la Cooperazione italiana ha mirato i suoi interventi alle necessità più urgenti delle popolazioni svantaggiate e bisognose. Disponendo ai sensi delle leggi n. 30 e 126 del 2010 di risorse complessive pari a 4,2 milioni di euro, la DGCS ha finanziato tre programmi (1,7 milioni), tutt'ora in corso, gestiti rispettivamente da

UNHCR, per interventi di protezione degli sfollati e altri gruppi vulnerabili; UNICEF, per il trattamento e prevenzione della malnutrizione acuta di donne e bambini; e FAO, a favore della FSNAU (Food Security Analysis and Nutrition Unit), struttura deputata a fornire analisi ed elaborazione di dati sulla situazione alimentare del Paese e lo stato di nutrizione della popolazione.

Sul versante dell'emergenza, le risorse assegnate dai "Decreti Missione 2010" sono state impiegate, per 2 milioni, come contributo al "Common Humanitarian Fund" delle Nazioni Unite per sostenere programmi di assistenza umanitaria condotti nell'area da Agenzie delle Nazioni Unite ed ONG e, per 500 mila euro, come contributo a UN OCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) per rafforzare il coordinamento della risposta umanitaria al fine di garantirne la migliore efficacia.

MALI

Il Mali, per la sua posizione nel cuore del Sahel, ha un ruolo di primaria importanza per la stabilita' dell'intera regione dell'Africa occidentale. L'effettivo controllo delle piste che attraversano le zone desertiche del Paese, come pure dei suoi confini con i Paesi limitrofi, e' una condizione indispensabile per combattere il terrorismo e i traffici illegali, soprattutto di droga, armi ed esseri umani, che si snodano attraverso il Sahara fino alle sponde del Mediterraneo. Per questo, utilizzando fondi di provenienza dell'esercizio 2009, è stato erogato nel 2010 un contributo di 295.000 Euro per rafforzare le capacita' della polizia di frontiera e doganale maliana.

SUDAN

Le risorse messe a disposizione dalle leggi n. 30 e 126 del 2010 per il Sudan, pari complessivamente a 2,7 milioni di euro, hanno permesso di finanziare un contributo volontario, pari a 1,33 milioni di euro, al Programma Alimentare Mondiale (PAM/WFP) del valore di 1,3 milioni di euro, al fine di migliorare la disponibilità di risorse alimentari negli Stati dell'Est Sudan attraverso sistemi di raccolta e uso ottimizzato delle risorse idriche. L'iniziativa, denominata "Food for work", ha interessato circa 180 mila sfollati interni, di cui 71 mila bambini e 53 mila donne.

Sul versante dell'emergenza, è stata finanziata un'iniziativa del valore di 900.000 euro, realizzata in collaborazione con UNICEF, finalizzata alla realizzazione di un programma di vaccinazione dei bambini del Sud Kordofan nonché un programma di school feeding del valore di 500.000 euro, realizzato dal PAM, che ha permesso di distribuire cibo a mense scolastiche per circa 70 mila bambini negli Stati di Kassala, Gedaref e Rea Sea nel Sudan orientale.

ONG

Va inoltre ricordato che, con riferimento all'art. 2 comma 6 della legge n. 126 del 3 agosto 2010, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha finanziato, per un importo di 400 mila euro, le attività di advocacy della ONG "Non c'è pace senza giustizia", impegnata in una campagna per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili, in particolare nel continente africano. Le attività hanno comportato sia iniziative di sensibilizzazione presso i Parlamenti e la società civile di 28 Paesi africani, sia eventi a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, finalizzati a creare consenso in vista della promozione di una specifica risoluzione sul tema.

SMINAMENTO UMANITARIO

Infine, nello specifico settore dello sminamento umanitario, le risorse assegnate con legge 30/10 e 126/10, pari a complessivi 2 milioni di euro, hanno consentito di realizzare i seguenti interventi nei diversi Paesi in cui i "Decreti Missione 2010" autorizzano ad operare:

- Afghanistan: iniziativa bilaterale d'emergenza del valore di 400 mila Euro volta alla realizzazione, in Herat e Kabul, di campagne di educazione sui pericoli derivanti dalla presenza di mine nonché a fornire assistenza alle vittime di tali ordigni mediante riabilitazione psico-fisica e reintegrazione socio-economica;
- Sudan: contributo di complessivi 600 mila euro a UNMAS (United Nations Mine Action Service) per la realizzazione di attività di bonifica da mine antipersona ed altri ordigni inesplosi nello Stato di Kassala e in Sud Sudan;
- Senegal: contributo di 300 mila euro a UNDP (United Nations Development Programme) per la realizzazione, nella Regione di Sedhiou, di attività di localizzazione e bonifica di ordigni.
- Etiopia: contributo di 300 mila euro a UNDP per attività di bonifica e mine risk education.
- Eritrea: contributo di 392 mila euro in favore di UNICEF per attività di educazione ai rischi derivanti dalla presenza di mine ed altri ordigni inesplosi in favore delle popolazioni vittime di crisi regionali, con particolare riguardo ai bambini.
- Angola: pur avendo un'economia che registra tassi di crescita particolarmente elevati per il contesto africano, e' ancora afflitta da rilevanti problemi che, se non risolti, rischiano di minarne la struttura sociale e comprometterne la stabilità. Tra questi, particolare rilevanza assume la consistente presenza, in ampie parti del Paese, di mine inesplose che impediscono il sicuro ristabilimento delle popolazioni locali e rallentano la ricostruzione di un solido tessuto sociale, soprattutto nelle regioni sud-orientali. Per tale ragione, utilizzando fondi di provenienza dell'esercizio 2009, è stato erogato nel 2010 un contributo di 400.000 Euro a favore del Governo angolano per lo sminamento nelle regioni del Cuango Cubango e del Moxico.

Afghanistan

L'Afghanistan ha rappresentato, anche nel 2010, una priorità dell'agenda internazionale ed uno dei principali teatri di proiezione esterna dell'Italia. La nostra azione politico-diplomatica, l'impiego di forze militari, l'attività di cooperazione per la ricostruzione materiale e istituzionale hanno visto anche nel 2010 una pluralità di attori nazionali (MAE, Forze Armate, Guardia di Finanza) presenti direttamente o indirettamente in Afghanistan, tanto sul piano bilaterale, quanto attraverso una serie di fori multilaterali (ONU, NATO, UE, G8). Si tratta di uno sforzo di lungo periodo, in un quadro di impegno della comunità internazionale, che resta cruciale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

Il 2010 ha costituito un passaggio decisivo nella relazione fra comunità internazionale e il Governo afgano. Le Conferenze internazionali di Londra (28 gennaio) e Kabul (20 luglio), cui il Ministero degli Esteri ha attivamente partecipato, hanno marcato infatti le tappe di avvio di un processo, definito "Transizione", di assunzione di responsabilità da parte afgana in tutti i settori, dalla sicurezza, al rafforzamento istituzionale, allo sviluppo. Si è inoltre convenuto che al rinnovato sostegno della comunità internazionale debba corrispondere il fermo impegno da parte del Governo afgano a migliorare gli standard di trasparenza e buon governo, a riformare l'amministrazione e la giustizia, ad aumentare l'efficienza. Al Vertice NATO di Lisbona, svoltosi il 19-20 novembre 2010, sono stati condivisi e formalizzati i principi per la transizione in Afghanistan, che interesserà l'arco temporale 2011-2014. La transizione dovrà portare entro il 2014 (condizioni permettendo) al trasferimento agli Afgani delle responsabilità in materia di sicurezza, con una traiettoria di graduale estensione a tutto il territorio del Paese, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato ad assicurare l'irreversibilità del processo. La transizione, nelle intenzioni afgane, guarda oltre al 2014, in un'ottica di lungo periodo per consolidare i risultati e trasformare il Paese anche sul piano della *governance* e dello sviluppo. In tale quadro, la comunità internazionale ha più volte ribadito che continuerà ad assicurare il proprio sostegno all'Afghanistan, sul piano della cooperazione civile e allo sviluppo, anche dopo il 2014, mentre la NATO ha assunto l'impegno – al Vertice di Lisbona – ad istituire una partnership strategica con l'Afghanistan che trascenda il limite temporale del 2014 e si estenda, con forme diverse da quelle attuali, fino ad almeno il 2020.

L'Italia ha sostenuto nel 2010 la strategia emersa dalle Conferenze di Londra e Kabul e dal Vertice di Lisbona, attraverso l'incremento delle attività di addestramento delle Forze di sicurezza afgane e di formazione della pubblica amministrazione afgana centrale e locale, nonché con il rafforzamento della cooperazione civile ed allo sviluppo, soprattutto a Herat, e l'intensificazione delle occasioni di incontro tra rappresentanti del settore privato dei due Paesi.

Sul piano della sicurezza, è proseguito nel 2010, in un'ottica di transizione, lo sforzo di incremento quantitativo e qualitativo dell'esercito e delle forze di polizia afgane (l'obiettivo è 171.000 effettivi per l'esercito e 134.000 per la polizia entro la fine del 2011), sostenuto dalla comunità internazionale con un rinnovato sforzo per l'addestramento e la formazione. L'Italia è da tempo impegnata in questo settore, ricevendo il vivo apprezzamento dei nostri partner internazionali, ed ha continuato anche nel 2010 a svolgere tale compito nel quadro della NTM-A (*NATO Training Mission – Afghanistan*) e di EUPOL, nonché con l'attività della Guardia di Finanza (*Task Force Grifo* a Herat) per la polizia di frontiera. Abbiamo, inoltre, reagito con prontezza all'appello della NATO e degli Stati Uniti per un incremento del nostro contingente nazionale proprio per porre l'accento sull'urgenza di assistere le forze di sicurezza afgane nella fase di transizione. Il contingente italiano in Afghanistan, inquadrato nell'ambito della missione NATO ISAF (*International Security Assistance Force*) è pertanto cresciuto nel 2010 – come da impegni assunti a Bruxelles, in sede di riunione ministeriale Esteri NATO nel dicembre 2009 – di circa 1.000 unità, arrivando alla soglia di 3.970 effettivi (tra i quali 500 addestratori) per la quasi totalità dispiegati nella regione occidentale (RC West) sotto comando italiano. L'Italia guida altresì il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) nella Provincia di Herat. L'Italia si è in tal modo confermata per il 2010 quinto Paese contributore alla missione, dopo USA, Regno Unito, Germania e Francia. Sul piano generale, nel 2010 è stato completato il "surge" militare (30.000 unità aggiuntive USA) e la coalizione è riuscita ad arrestare il *momentum* dell'insorgenza ed a riprendere l'iniziativa, anche nel sud del Paese (Kandahar, Helmand) con la creazione di "bolle di sicurezza".

I settori su cui si è concentrata, nell'anno in esame, l'attività di cooperazione allo sviluppo italiana – che ha consentito (dal 2001 al termine del 2010) l'erogazione di 438 milioni di euro su 517 milioni di euro di programmi approvati – sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la *governance* (*capacity building*, giustizia, elezioni), la sanità e servizi di base e le infrastrutture stradali. Sul piano geografico, gli interventi hanno riguardato l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e per la Regione occidentale. L'Italia ha altresì percorso gli impegni definiti alla Conferenza di Kabul, canalizzando la maggioranza delle risorse attraverso il bilancio afgano ed allineandosi ai programmi nazionali di sviluppo. Accanto alle tradizionali forme di assistenza, la nostra azione in ambito civile ha promosso il commercio ed un clima favorevole agli investimenti. Si è pertanto incoraggiato l'interessamento delle aziende italiane, che ha portato nel 2010 ulteriori rilevanti risultati nel settore del marmo.

Nel 2010, sono stati accordati all'Afghanistan - in base alle leggi di conversione n. 30 del 5 marzo 2010 e n. 126 del 3 agosto 2010 - 39,6 milioni, di cui 25,6 impegnati per iniziative nei settori previsti dal "Piano Paese". Sono stati promossi progetti di rilievo per la ricostruzione del Paese nel settore delle infrastrutture, sanitario e dei servizi di base, dell'assistenza umanitaria, così come nel campo del consolidamento istituzionale e del sostegno alla governante afgana (*capacity building* anche dei

livelli locali dell'amministrazione, giustizia, elezioni) e infine a sostegno di un approccio integrato tra agricoltura e sviluppo rurale.

Gli interventi si sono concentrati nella Regione Ovest del Paese, in particolare nella Provincia di Herat, dove ha sede il PRT (Provincial Reconstruction Team) italiano, anche se proseguono interventi in altre zone. L'Italia sostiene la strategia nazionale di sviluppo afgana e nel 2010 una parte significativa delle risorse (62%) è stato erogato attraverso il bilancio afgano o a sostegno dei distretti tematici (cluster di ministeri) e dei relativi progetti prioritari nazionali definiti dalla Conferenza di Kabul.

Continua l'impegno italiano nel settore della giustizia, anche attraverso l'attività di IDLO (International Development Law Organization), finalizzata alla professionalizzazione degli operatori giuridici, fornendo qualificata assistenza per lo sviluppo di servizi legali attenti al rispetto dei diritti umani e della parità di genere.

L'Italia sostiene infine il processo di pacificazione e reintegrazione degli ex-combattenti, con un contributo specifico all'Afghanistan Peace and Reintegration Trust Fund (APRP).

Dei 39,6 milioni di euro, 7,7 milioni sono stati utilizzati per attività sul canale delle emergenze. In particolare, è stata avviata un'iniziativa bilaterale a beneficio delle fasce più vulnerabili della popolazione afgana (prevalentemente donne, minori, disabili) nella Provincia di Herat, per un valore di 3,5 milioni di euro nonché definiti, nella stessa provincia di Herat, contributi alla Federazione Internazionale di Croce Rossa e Mezza Luna Rossa (600 mila euro) ed UNICEF (900 mila euro), per complessivi 1,5 milioni di euro volti a sostenere attività di emergenza nel settore sanitario ed igienico oltre ad attività di distribuzione di alimenti. Si è poi proceduto all'erogazione di un contributo ad UNICEF del valore di 800 mila euro volto a sostenere un programma sanitario di contrasto alla tubercolosi, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della Provincia di Herat.

In aggiunta si è proceduto all'erogazione di un contributo di 900 mila euro in favore del Comitato Internazionale di Croce Rossa a sostegno di un programma ortopedico svolto in 7 centri di riabilitazione del paese (in Kabul, Mazar-i-Sharif, Herat, Jalalabad, Gulbahar, Faizabad e Lashkar Gah) volto a sviluppare attività quali la fornitura di protesi, sedie a rotelle e stampelle a favore dei disabili, trattamenti fisioterapici, programmi speciali di assistenza domiciliare per paraplegici, programmi di assistenza ai bambini disabili nelle scuole e corsi di formazione per fisioterapisti e ortopedici. Il milione di euro rimanente verrà impiegato nella realizzazione di iniziative in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione afgana, verosimilmente a sostegno delle attività svolte da un'Agenzia delle Nazioni Unite.

Alle Conferenze di Londra e Kabul è stata inoltre condivisa l'esigenza di un processo di riconciliazione afgana quale componente del percorso di stabilizzazione. Un processo politico, ratificato dalla *Peace Jirga* di giugno 2010, che dovrà essere trasparente ed inclusivo (di tutte le etnie) e dovrà rispettare le *red lines* date dal rispetto della Costituzione e dalla rinuncia alla violenza e ad ogni legame col terrorismo e con Al Qaeda. Su tali basi, è stato predisposto un programma specifico

per la reintegrazione degli insorti (*Afghan Peace and Reintegration Program*), cui l'Italia ha contribuito (4 milioni di euro), assieme ad altri partner internazionali, attraverso le Nazioni Unite. Il 2010 è stato caratterizzato anche dalle elezioni parlamentari del 18 settembre, che hanno rappresentato un passo verso l'afghanizzazione dei processi istituzionali e democratici, pur tra le incertezze legate ai numerosi attacchi dell'insorgenza, ai numerosi episodi di brogli ed all'esercizio di forti pressioni governative sulle istituzioni elettorali.

Nel periodo in esame, anche la cooperazione regionale ha compiuto alcuni progressi, sebbene ancora non decisivi. Sulla base dell'impostazione da noi proposta alla Ministeriale G8 di Trieste nel 2009 e oggi pienamente condivisa dalla comunità internazionale, l'accento è posto sulla connettività declinata nelle sue dimensioni infrastrutturali e normative (accordi di commercio e transito), sull'esigenza di coordinare le attività degli organi regionali esistenti, nonché sulla cooperazione frontiera e sul ruolo della RECCA (*Regional Economic Cooperation Conference on Afghanistan*, la cui IV sessione si è svolta a Istanbul nel novembre 2010) quale forum privilegiato per far avanzare concreti progetti da lungo in sospeso. In tale quadro, l'Italia ha svolto, anche nel 2010, un ruolo diplomatico propositivo in relazione allo scenario afgano. Il 18 ottobre 2010 si è infatti svolta a Roma la terza riunione annuale del Gruppo dei Rappresentanti Speciali per l'Afghanistan e il Pakistan, con la partecipazione del Ministro Frattini e del Ministro degli Esteri Afgano Rassoul e di 45 alti rappresentanti (tra cui 17 Europei e, per la prima volta, il rappresentante iraniano) di Paesi ed organizzazioni internazionali impegnati per la pacificazione e lo sviluppo dell'Afghanistan. La riunione si è svolta in una fase decisiva per il futuro del Paese, appena dopo le elezioni parlamentari (18 settembre) e poche settimane prima del Vertice NATO di Lisbona, ove sono state poste le basi del processo di transizione. Alla riunione di Roma sono stati discussi temi prioritari quali il processo di transizione, gli sviluppi del processo di reintegrazione e riconciliazione politica con l'insorgenza, lo stato di attuazione degli impegni presi dal Governo afgano alla conferenza di Kabul. La riunione di Roma ha rappresentato un'importante occasione di dialogo e condivisione, non solo per il numero dei partecipanti e per la qualità dei relatori, ma perché è stato possibile porre le basi, seppur in contesto informale, di una visione comune sulle priorità da perseguire per la stabilizzazione afgana.

In conclusione, il 2010 ha visto prendere forma una nuova partnership tra Afghanistan e comunità internazionale, fondata sul rafforzamento della capacità di autogoverno del Paese asiatico, sul processo di transizione e sull'assunzione di reciproci impegni di lungo periodo.

AFGHANISTAN - Missione ISAF (International Security Assistance Force)

Alla fine del 2010 il dibattito è stato dominato, in ambito NATO/ISAF, dal tema dell'avvio del processo di transizione (*Inteqal Process*) in Afghanistan, deciso al Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (Lisbona, 19-20 novembre 2010) ed affidato alla gestione ed al controllo congiunti dell'Alleanza (attraverso una serrata collaborazione tra il Consiglio Atlantico/NAC, il Comandante in Capo delle truppe ISAF/COMISAF, Generale Petraeus, ed il NATO *Senior Civilian Representative/SCR*, Ambasciatore Mark Sedwill) e del Governo afgano.

Dal dibattito è emerso che, entro l'estate del 2011, la transizione sarà effettivamente avviata. Si tratterà della c.d. "prima *tranche*"/T1 della transizione, che interesserà anche parte della Provincia di Herat, sotto controllo militare italiano. Il processo si fonderà su tre pilastri portanti - sicurezza, *governance* e sviluppo - ed interesserà, nell'arco dei prossimi tre anni (fino al 2014), gradualmente, tutte le province afgane, via via che le condizioni generali di sicurezza consentiranno il passaggio di consegne dalle truppe ISAF alle Forze di Sicurezza afgane (ANSF). Si tratterà di un processo adattabile e modulabile in base alle effettive condizioni sul terreno (*condition-based process*), nel quale centrale sarà il ruolo delle ANSF, in via di forte crescita in termini operativi - specialmente in funzione di contrasto all'insorgenza - grazie alla qualità ed all'efficacia dell'addestramento operato nell'ambito della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*.

Il processo di transizione interesserà anche i *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs), destinati ad "estinguersi" come strutture NATO a guida nazionale e ad "afghanizzarsi", con il graduale espandersi della sovranità afgana sull'intero territorio del Paese. In tale quadro sarà coinvolto anche il PRT di Herat, a guida italiana.

In questo processo di affermazione ed espansione della sovranità afgana su tutto il territorio nazionale, ed in primo luogo sul piano della sicurezza, un ruolo centrale sarà svolto nuovamente dalle truppe della missione NATO/ISAF, chiamate a svolgere attività sempre meno di "prima linea" e sempre più di supporto ("*partnering*") rispetto a quelle affidate alle ANSF. Per quanto attiene alla sicurezza, un ruolo centrale sarà dato dalla piena funzionalità di NTM-A, che sta formando un numero crescente di uomini, successivamente reclutati nell'esercito e nelle varie forze di Polizia afgane.

In Afghanistan l'Italia - che detiene la gestione del *Regional Command-West/RC-W* di ISAF, basato ad Herat - anche nel 2010 ha continuato ad assicurare in Afghanistan un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente di 1.000 unità ed accogliendo così le richieste provenienti dalla filiera militare della NATO, di un sostanziale rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. Il contingente italiano è così asceso a

4.200 uomini (nel 2011 il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), dei quali circa 600 addestratori. A Lisbona, infatti, il nostro Paese ha formalizzato l'invio in teatro – tra fine 2010 ed inizio 2011 – di 200 addestratori aggiuntivi, da impegnare nel lavoro di formazione delle ANSF.

Per quanto riguarda la consistenza delle Forze di Sicurezza afgane, verso la fine del 2010 si è aperto un dibattito in seno all'Alleanza Atlantica, circa l'aumento degli effettivi, così da portarli a 305.000 unità entro la fine del 2011 e da elevarli ulteriormente, fino a 378.000 unità, entro la fine del 2012. Al riguardo, il Comandante di NTM-A, Gen. Caldwell, ha manifestato l'urgenza dell'ampliamento del bacino delle ANSF, necessario per gestire efficacemente la sicurezza sul terreno, una volta che il ritiro delle truppe ISAF sarà stato gradualmente avviato dal teatro afgano, nel quadro del processo di transizione.

IRAQ

Nel corso del 2010 è proseguita l'attività di sostegno alla stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq sotto il coordinamento della "Task Force Iraq" istituita presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, che ha promosso nel 2010, sulla base delle citate leggi n. 30 e 126, nuove iniziative per un valore complessivo di 7,5 milioni di euro.

Tali nuove iniziative, sostanzialmente concentrate nel settore della formazione o a favore di interventi per la protezione delle fasce più deboli della popolazione, sono state realizzate sia attraverso il canale bilaterale per un valore complessivo di oltre 4,5 milioni euro sia attraverso il canale multilaterale per 3 milioni di euro.

In particolare, sul canale bilaterale, sono stati finanziati tre progetti di formazione: Master di alta formazione a favore di 15 diplomatici iracheni; Master per Ingegneri Iracheni nel settore Aeronautico Aerospaziale; Progetto formativo per il personale del Grande Porto di Al Faw oltre ad un intervento di emergenza a favore delle vittime dell'attentato alla Cattedrale di Baghdad.

Sul canale multilaterale i programmi di formazione si sono concentrati nel settore agricolo, attraverso i contributi allo IAM di Bari per l'implementazione di un programma di formazione per tecnici e funzionari iracheni nel settore agricolo.

Ulteriori contributi sono stati forniti a UNHCR per la difesa dei diritti degli sfollati e rifugiati iracheni e loro formazione.

Inoltre nel 2010, il Ministero degli Esteri ha ricevuto 2.024.144 Euro, consentendo di proseguire e sviluppare una serie di iniziative in diversi settori e garantendo una linea di continuità allo sforzo italiano in favore del processo di democratizzazione e stabilizzazione del nuovo Iraq.

- Sono stati impegnati Euro 389.080,89 per un contratto volto alla realizzazione di un programma di formazione per magistrati iracheni, a sostegno del sistema giudiziario iracheno.
- 483.630,66 Euro sono stati dedicati ad un contratto avente ad oggetto il proseguimento del sostegno al dialogo nazionale tra parlamentari, rappresentanti istituzionali, partiti politici e componenti della società civile irachena.
- Inoltre, Euro 69.453,45 sono stati impegnati per la realizzazione di una tavola rotonda internazionale per l'analisi della situazione politica, sociale e di sicurezza in Iraq e del processo di ricostruzione delle strutture dello Stato nel Paese. Per collocare anche questa iniziativa nel filone di supporto alla riconciliazione nazionale responsabili iracheni di varia estrazione sono stati associati al dibattito e le relative conclusioni pubblicate e rese disponibili a quel governo.

- Progetti che hanno riguardato la promozione del dibattito sul ruolo delle donne nel processo di transizione in Iraq, con l'obiettivo anche di promuovere la posizione della donna negli spazi pubblici di discussione politica e culturale, hanno invece richiesto l'impegno di Euro 549.450,00.
- Infine, Euro 55.888,74 hanno coperto le spese (retribuzioni dei contratti di lavoro, missioni e spese amministrative) della struttura dedicata istituita presso la Farnesina per gestire il gravoso carico relativo alla conclusione e realizzazione dei contratti. Struttura che peraltro ha continuato a liquidare progetti di esercizi finanziari precedenti per un ammontare complessivo pari a Euro 5.516.025,18 oltre che proseguire nell'attività di sostegno in favore dell'imprenditoria italiana per l'individuazione di settori di interesse e cumulare nuove analoghe competenze sullo Yemen.
- I restanti Euro 476.640,26, la cui disponibilità effettiva si è tra l'altro verificata in chiusura d'esercizio, sono stati riportati nel bilancio 2011 - come previsto dalla Legge n.30/2010 - e poi impegnati nel corso dell'anno 2011.

HAITI

Dal 1 giugno 2004 MINUSTAH ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre.

Il contingente internazionale dispone di circa 12.300 unità. L'Italia ha partecipato fino al giugno 2009 con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza.

A seguito del drammatico terremoto che ha sconvolto l'isola nel gennaio 2010, il Consiglio di Sicurezza delle N.U. ha stabilito un rafforzamento di MINUSTAH attraverso l'incremento delle risorse militari (invio di 2000 ulteriori unità) e di polizia (1500 uomini aggiuntivi). L'Italia, da parte sua, ha deliberato l'invio di un reparto di Carabinieri (circa 130 unità) da impiegare per il rafforzamento della missione di stabilizzazione.

La missione italiana si è protratta fino al dicembre 2010, anche al fine di contribuire ad un regolare svolgimento del primo turno delle elezioni politiche del 28 novembre.